

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

NOTIZIARIO



Anno 5 - n. 2

Agosto 1997

Cari colleghi e amici,

dal 29 settembre al 1 ottobre 1997 il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici ha organizzato un convegno di studi per ricordare il quinto centenario del primo viaggio transatlantico di Giovanni Caboto.

Crediamo di fare cosa grata a tutti i nostri soci, concludendo ora l'omaggio al grande navigatore italiano, veneziano di adozione, con questo numero del Notiziario tutto dedicato a Venezia, nel bicentenario della sua caduta.



*Il Coordinatore centrale
Ilaria Luzzana Caraci*

Contravvenendo a una norma che ci siamo imposti all'atto dell'istituzione di questo *Notiziario*, e a beneficio di tutti i soci che non hanno potuto essere presenti, diamo qui ampio spazio alla cronaca del convegno internazionale di studi dal titolo *Giovanni Caboto e le vie dell'Atlantico Settentrionale*, organizzato dal nostro Centro in collaborazione con l'Associazione Italiana di Studi Canadesi, il Comitato Interparlamentare per lo Sviluppo Sostenibile, il Dipartimento di Studi Storico Geografici Antropologici dell'Università di Roma Tre, la John Cabot University e la Società Geografica Italiana.

Nel susseguirsi talvolta frenetico dei convegni e degli appuntamenti di studio, possiamo dire che le tre intense giornate romane dedicate a Caboto si sono contraddistinte come un avvenimento riuscito, sia sotto il profilo organizzativo, grazie alla formula 'itinerante' che è stata adottata, sia sul piano scientifico per l'alto livello qualitativo dei contributi presentati, privi di ogni carattere di occasionalità. Punto di forza del convegno è stata l'apertura a tematiche che, pur legate al viaggio di Giovanni Caboto alla scoperta del Canada, si sono spinte oltre l'occasione commemorativa, per affrontare argomenti che vanno dai miti e dalle leggende che alimentavano viaggi ed esplorazioni nel Nuovo Mondo, alle conseguenze che l'apertura dell'Atlantico come via di comunicazione ha avuto sulla storia della cultura e della cartografia, sulla navigazione e sull'economia, fino ad arrivare ai problemi più recenti relativi allo spostamento del baricentro economico dei commerci dall'Atlantico al Pacifico. Il taglio interdisciplinare che è emerso non solo dalla partecipazione di studiosi di discipline diverse e dall'ampio ventaglio degli argomenti presentati, ma spesso anche dal modo in cui questi sono stati trattati - carattere distintivo delle manifestazioni progettate e animate da questo Centro -, si è dimostrato ancora una volta assai costruttivo.

Come accennato, il convegno è stato ospitato in sedi diverse e tutte prestigiose, in special modo quella della sessione inaugurale, che si è tenuta nella splendida Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati, sotto la presidenza del senatore a vita Paolo Emilio Taviani, illustre studioso di storia delle esplorazioni e uno dei massimi colombisti del nostro tempo. Numerose autorità del mondo politico e accademico ed esponenti degli Enti promotori hanno portato il loro saluto ai convegnisti e hanno testimoniato il sostegno all'iniziativa: l'ambasciatore Sergio Cattani, in rappresentanza del Ministero degli Affari Esteri; Claudio Furlani e Mario Belardinelli, rispettivamente Prorettore e Preside della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Roma Tre; Maria Antonietta Visceglia, a nome del Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici dell'Università di Roma Tre; Caterina Ricciardi per l'Associazione Italiana di Studi Canadesi; Leonardo Rombai in rappresentanza del CISGE, Franco Salvatori presidente della Società Geografica Italiana; Michael E. Good, presidente della John Cabot University; Luciano Lago presidente dell'A.Ge.I.; Paolo Roberto Federici, presidente della Società di Studi Geografici e Peris Persi, presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia. Da tutti è stato formulato un caldo augurio per lo svolgimento dei lavori e insieme è stato sottolineato l'evidente interesse suscitato dai temi in programma, testimonianza eloquente della vitalità e della validità delle discipline geografiche che non poteva non richiamare per contrasto la posizione desolante riservata alla

geografia nei futuri programmi scolastici. A questo proposito tutti i presenti hanno approvato e sottoscritto una mozione indirizzata al Ministro della Pubblica Istruzione, affinché il nuovo progetto educativo della scuola italiana riconosca alla geografia uno «spazio di intervento» adeguato alla validità dei suoi contenuti culturali e formativi.

Ha dato avvio alle relazioni della mattinata, tutta dedicata alla figura di Giovanni Caboto, il discorso di Paolo Emilio Taviani in cui il viaggio del 1497, delineato sulla base dei documenti di cui si è col tempo venuti a conoscenza, viene definito uno dei «viaggi sussidiari» dell'impresa colombiana, tuttavia non nel senso riduttivo di minore o di poco significativo, ma solo in quanto maturato sul modello di Colombo. Alla luce dei risultati raggiunti da una storiografia ormai affrancata dalle strumentalizzazioni nazionalistiche del secolo scorso, Ilaria Caraci ha quindi precisato il ruolo che spetta a Giovanni Caboto nella storia della scoperta dell'America, intesa come risultato di un processo collettivo, cogliendo l'occasione per chiarire il significato del concetto di scoperta. Importanti elementi di novità sono emersi dalla successiva relazione di Luisa D'Arienzo, che ha attestato una larga diffusione del cognome Caboto (nelle sue diverse varianti) in un'ampia area del Mediterraneo occidentale e, sulla scorta di una lunga frequentazione degli archivi iberici, ha ricostruito i legami dei Caboto con la comunità mercantile italiana operante in Spagna e in Portogallo.

Dopo la relazione dell'Ammiraglio Girolamo Fantoni (letta da Ilaria Caraci) che ha posto a confronto i metodi e gli strumenti di navigazione usati al tempo di Caboto con quelli attuali, dedicando ampio spazio anche alle più moderne tecnologie applicate alla navigazione, la sezione pomeridiana, presieduta da Francesco Surdich, ha ampliato il tema anche a Sebastiano Caboto, figlio di Giovanni, che fu *piloto mayor* di Spagna e esploratore del Rio de la Plata (comunicazioni di Paola da Paiva Limão e di Patrizia Caregnato). Le ricerche relative ai due navigatori hanno spesso proceduto unitamente, come dimostra la bibliografia cabotiana curata da Paolo Pierangeli: a quasi cento anni di distanza dalla prima raccolta bibliografica di G. P. Winship, le opere dedicate ai Caboto sono naturalmente aumentate di numero, per quanto, con il venir meno di motivazioni di esaltazione nazionalistica presenti fino all'inizio del nostro secolo, l'interesse verso i due navigatori sembrava essersi affievolito. A questo proposito la ricognizione condotta da Annalisa D'Ascenzo sulle più importanti enciclopedie italiane, inglesi e spagnole edite dal 1897 ad oggi, ha messo in evidenza la scarsa attenzione rivolta ai Caboto perfino in opere recenti e autorevoli.

I numerosi contributi di questa prima giornata testimoniano invece una indubbia rinascita di interesse verso la biografia di Giovanni, anche nei suoi punti più controversi, come il luogo d'origine, sui quali non si è ancora in grado di pronunciare conclusioni definitive. Si inserisce in questa prospettiva di studi l'intervento di Vera Liguori Mignano, assessore alla cultura del comune di Gaeta, che ha ricordato la presenza nell'antica repubblica marinara di famiglie Caboto fin dal XIII secolo.

Altro tema relativo a Giovanni è quello affrontato da Cristina Fanelli che ha posto in relazione la rotta e la data di partenza del viaggio del 1497 con le condizioni atmosferiche presenti nel Nord Atlantico, dimostrando così la straordinaria perizia marinara del

nostro navigatore. Infine Patrizia Licini ha ricollegato l'idea di un passaggio a Nord - Est verso l'Oriente, elaborata da Sebastiano Caboto, con la carta di Mercatore del 1569, contestualizzando il documento cartografico all'interno di un complesso circuito culturale e commerciale.

Nella seconda giornata del convegno (tenutasi alla John Cabot University, un'università per stranieri nel cuore di Roma, intitolata allo scopritore del Canada) sono stati affrontati vari argomenti, talvolta apparentemente distanti, ma mai estranei fra loro. La sezione mattutina, presieduta da Caterina Ricciardi, ha dato spazio a temi di geografia e di cartografia non solo relativi al Nuovo Mondo, ma anche all'estremo Oriente con cui a lungo furono confuse le terre ritrovate al di là dell'Atlantico. In particolare, la relazione di Luis Filipe Sousa Barreto ha offerto un'ampia panoramica delle principali fasi evolutive della conoscenza geografica e cartografica della Cina nella cultura portoghese del Cinquecento. Enrico Basso ha poi documentato, attraverso una ricerca su fonti inedite dell'Archivio di Stato di Genova, le relazioni commerciali tra Genova e Inghilterra dal XII al XV secolo, epoca in cui la colonia genovese seppe raggiungere posizioni di monopolio nel trasporto di lana inglese nel Mediterraneo, per poi entrare in crisi soprattutto in seguito al passaggio della città sotto la sovranità francese.

Le comunicazioni sono iniziate con il contributo di Giulia Lanciani che ha fatto brillare la straordinaria ricchezza della *Peregrinazione* di Fernão Mendes Pinto, opera composta che raccoglie l'esperienza dell'autore in Oriente e insieme rappresenta una «summa dell'avventura portoghese d'oltreoceano», della quale purtroppo non si dispone di una traduzione italiana completa. Il modo di porsi di fronte alla diversità dell'Oriente è stato esaminato anche da Simonetta Ballo Alagna, mettendo a confronto le opere di Antonio Pigafetta e di sir John Mandeville, mentre con Simonetta Conti, Angelo Ponti e Raffaella Signorini l'attenzione si è spostata sui documenti cartografici, in particolare su alcune carte nautiche a doppia latitudine che si rifanno al procedimento inventato da Pedro Reinel (1504); sul disegno delle coste dell'America Settentrionale nell'*Arcano del Mare* di Robert Dudley (1646-47); sulla rappresentazione dei miti fioriti intorno al Rio de la Plata in alcune carte del XVI secolo.

Nella comunicazione di Andrea Miroglio i miti della regione platense vengono analizzati nell'ambito del progetto gesuitico di evangelizzazione, che li utilizza non come favole, ma come modelli propulsivi per organizzare lo spazio selvaggio. Infine l'intervento di Anna Unali, conclusivo della mattinata, contestualizza le spedizioni di conquista di Francesco I nel quadro dei rapporti diplomatici ed economici tra Francia e Spagna.

La seduta pomeridiana, presieduta da Calogero Muscarà, è stata aperta da H. E. Jeremy Kinsman, ambasciatore del Canada in Italia, che non si è limitato ai saluti di rito, ma ha lungamente parlato dei rapporti italo-canadesi, anche dal punto di vista culturale, tracciando un quadro della situazione attuale della comunità italiana in Canada. Il tema introdotto dall'ambasciatore ha rappresentato il filo rosso delle relazioni che si sono poi susseguite nel corso della serata, a cominciare da quella di Raymonde Litalien, dedicata al contributo degli italiani all'esplorazione e alla conoscenza dell'America set-

tentrionale, e in particolare al ruolo di Giovanni da Verrazzano. Dalle relazioni di Maria Clotilde Giuliani e di Franca Farnocchia Petri è emerso il quadro complessivo dell'emigrazione italiana in Canada, che ha registrato il momento di massima affluenza nel secondo dopoguerra, fino a dare vita a quello che oggi costituisce il terzo gruppo etnico del paese. Entrambe le relatrici non hanno tuttavia taciuto le difficoltà incontrate dagli emigrati italiani, specialmente nell'insediamento nella Columbia Britannica. Parallelamente all'emigrazione cresceva anche l'interesse del nostro paese verso il Canada, come emerge dall'indagine di lungo respiro condotta da Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo (in assenza di Sanfilippo, letta dal solo Pizzorusso) sui resoconti dei viaggiatori italiani, nei quali si possono rintracciare alcuni temi guida che si mantengono costanti nel tempo, come il confronto con gli Stati Uniti, i contrasti interni anglo-francesi e soprattutto l'ammirazione per la natura canadese, «sconfinata e possente».

I lavori sono proseguiti con le comunicazioni di Carmen Radulet, che ha analizzato la politica espansionistica seguita dalla Corona portoghese con le esplorazioni complementari in America settentrionale (Corte Real) e meridionale (Cabral e Vespucci); mentre Clara Incani ha esaminato le relazioni dei viaggi nell'Atlantico settentrionale al fine di definire il costituirsi di una filosofia del mondo e di una nuova autoconsapevolezza nell'Europa dell'età moderna.

Un contributo decisamente originale quello di Graziella Galliano, che attraverso il caso della *Toronto Blessing*, la congregazione del movimento religioso *Vineyard*, di tipo carismatico-pentecostale, introduce ad un tema di notevole interesse quale quello del rapporto geografia-religione.

A conclusione della giornata, alla presenza del regista e dello sceneggiatore, è stato proiettato in anteprima nazionale il documentario *I Caboto e il Nuovo Mondo* prodotto da Rai International, con la consulenza scientifica di Simonetta Conti e di Francesco Surdich.

Nella sala delle conferenze della Società Geografica si è svolta l'intera giornata conclusiva del convegno, che ha avuto come tema conduttore l'area nord-atlantica, studiata sia nell'ottica geo-economica, sia attraverso le immagini fornite dai testi letterari. Numerose e diverse riflessioni sono state suscitate dagli scenari prospettati da Brian Slack e da Adalberto Vallega che, pur conducendo a previsioni diverse per il prossimo futuro, rilevano entrambi una contrazione del volume dei traffici commerciali tra Europa e Nordamerica, sceso oggi al 40% del totale mondiale, e quindi sottolineano la perdita di centralità dell'Atlantico settentrionale. Con la consueta chiarezza ed efficacia espositiva, Vallega ha poi dimostrato il passaggio del «cuore oceanico» delle relazioni commerciali al Pacifico occidentale, presentando una complessa analisi del trasporto marittimo, individuato come il fattore trainante di tale spostamento. A completamento del quadro fin qui delineato, la comunicazione di Marcello Ricci ha preso in esame le recenti dinamiche del traffico aereo transoceanico, rilevando come il trasporto passeggeri, a differenza di quello delle merci, decisamente in crescita sulle rotte pacifiche, continui ad essere più consistente tra il Nordamerica e l'Europa. La stessa preminenza dell'area nordatlantica emerge anche dal settore degli interscambi telefonici e telematici

- oggetto del contributo di Alessandro Gallo - i quali, utilizzando la tecnologia satellitare e i cavi sottomarini a fibre ottiche, si rivelano oggi non solo affidabili, ma anche a basso costo. Le dinamiche messe in luce fanno dunque riflettere sul significato reale della globalizzazione, che - è stato sottolineato dallo stesso Vallega nel corso della discussione - sembra piuttosto evolversi verso un bipolarismo tra aree produttrici di beni materiali e aree che gestiscono i flussi delle informazioni.

Il tema del 'passaggio' dall'Atlantico al Pacifico, inteso però questa volta come ricerca di un collegamento diretto tra i due oceani è stato ripreso da Paola Falcioni, che ha esaminato i possibili itinerari intercontinentali individuati da Humboldt nell'*Essai politique* (1811). La densa mattinata di lavori ha compreso anche i contributi di Floriana Galluccio, che ha richiamato l'attenzione sulla concezione del rapporto terra-mare nel pensiero di Carl Schmitt e sui molteplici spunti che la riflessione del filosofo tedesco può ancora offrire alla geografia politica; di Nicoletta Varani, che ha presentato con largo impiego di dati statistici la realtà geografica ed economica delle isole di Capo Verde; infine di Michele Castelnovi, che ha riproposto il tema dei profili degli esploratori delineati nell'Enciclopedia Italiana, cioè in uno dei principali prodotti editoriali del nostro secolo e quindi osservatorio privilegiato per analizzare, senza peraltro voler formulare giudizi, i paradigmi che dominavano la storiografia all'epoca in cui venne realizzato.

Ricco di contenuti e di approcci diversi anche il pomeriggio, durante il quale si sono alternati alla presidenza Maria Antonietta Visceglia e Luciano Formisano, per la sezione riservata alle comunicazioni. Nella prima relazione Luca Codignola ha ripercorso alcuni momenti cruciali dei rapporti tra la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, l'organo a cui faceva capo l'espansione missionaria, e l'area nord atlantica, inserendo tali momenti nell'ambito di una vasta ricerca condotta presso gli archivi della Santa Sede, dalla quale emerge come la scoperta del Nuovo Mondo non abbia determinato in realtà uno spostamento del baricentro dell'azione missionaria. Luciano Formisano si è poi diffuso sul progressivo affermarsi, nella seconda metà del Cinquecento, di un'immagine del mondo americano diversa da quella elaborata inizialmente sul modello colombiano: l'alterità e la diversità si delineano in seguito al raggiungimento delle terre settentrionali, ben presto associate alla tradizione testuale in cui era stato elaborato il 'mito del Nord'.

Alle suddette relazioni sono seguite comunicazioni dedicate al tema del viaggio per mare, analizzato nelle opere degli scrittori italiani emigrati nel Canada francofono (Paola Puccini) e nella produzione letteraria irlandese di 'avventure' (*echtraí*) e 'viaggi' (*immrama*), che raccoglie la tradizione elaborata dalla cultura gaelica precristiana. Come ricorda Carla de Petris, queste storie narrano di naviazioni, di peripezie per mare e di approdi ad un'aldilà insulare, in cui si può rintracciare l'eco degli antichi viaggi oceanici compiuti dagli irlandesi. Nella comunicazione di Anne de Vaucher Gravili, letta da Paola Puccini, si è parlato invece di un viaggio dei giorni nostri (1984) condotto da Pierre Perrault sulle orme di Cartier, mentre Fabio Cristaldi ha compiuto un 'viaggio' nella storiografia portoghese del novecento dedicata alle grandi scoperte geografiche. Dario Manfredi si è occupato della spedizione di Alessandro Malaspina, ricostruendo le

vicende che determinarono la prima edizione del suo resoconto - apparve a puntate sulla rivista dell'Amiragliato russo (1824-1827) - sulla base del recente ritrovamento di alcune carte e soprattutto del manoscritto utilizzato per la traduzione.

Con Nicola Bottiglieri si è parlato di nuovo di miti geografici; in particolare il relatore ha messo in evidenza la longevità del mito delle sette città di Cibola, quasi un eldorado dell'America del Nord, che pur di mantenersi 'vivo' trasmigra e muta localizzazione. In ultimo Caterina Ricciardi ha concluso la sessione con un'analisi della figura di Giovanni Caboto nella produzione letteraria canadese, quale si ricava ad esempio dalle opere di Charles Mair, Wilfred Campbell, E. J. Pratt, Filippo Salvatore ed altri, mostrando come anche in campo letterario (e non solo dunque in quello storiografico), il recupero dell'impresa cabotiana nasca da precise motivazioni ideologiche che caricano di significati nazionalistici la figura del Navigatore, rendendola funzionale all'esaltazione delle proprie origini britanniche da parte della comunità anglofona canadese.

R. Signorini